

L'AMORE PASTORALE

Come ogni altro, il Cristo aveva bisogno di ascoltare una voce umana dirgli: «Sai bene che ti amo». Per ben tre volte ha insistito con Pietro: «Mi ami?». Certo dell'amore di Pietro, Gesù gli ha affidato la Chiesa: «Pasci le mie pecore».

Amare il Cristo vuol dire ricevere subito da lui una parte più o meno grande di dono pastorale. A ciascuno Dio affida una o alcune o molte persone.

Il dono pastorale, per piccolo che sia, è una sorgente dove attingere le ispirazioni per trasmettere il Cristo e permettergli di compiere il suo pellegrinaggio per tutta la famiglia umana.

Anche i bambini, senza saperlo, lasciano trasparire un'immagine del Dio vivente.

Esercitare il dono pastorale significa innanzitutto ascoltare. Ascoltare nell'altro la parte di lui stesso che gli fa male. Cercare di capire quello che giace sotto il cuore dell'altro, fino a che, anche nel profondo di un terreno tormentato dalle prove, egli non scopra la speranza di Dio, o almeno la speranza umana.

E capita spesso che, accompagnando l'altro, colui che ascolta sia lui stesso condotto all'essenziale, senza che l'interlocutore lo sospetti.

Invecchiare: esercitare l'intuizione lungo l'intera vita di ascolto. E finire col capire quasi senza parole colui che viene a confidarsi.

Ascoltare può condurre ad una visione mistica dell'essere umano, essere simultaneamente contraddistinto dalla fragilità e dallo splendore, dall'abisso e dalla pienezza.

In ciascuno, una parte di cuore pastorale.

In ogni persona, dei dono unici. Perché dubitare tanto dei propri doni? Perché confrontandosi con gli altri, desiderare i loro doni e giungere fino a seppellire i propri?

Un'era tecnicizzata intensifica oggi un senso acuto della riuscita e del fallimento. Il gusto della carriera e quello del confronto sono inoculati fin dall'infanzia: colui che non riesce secondo le norme della società si sente condannato e rimpiange il fatto di non avere i doni dell'altro.

Il confronto sterilizza. Desiderare d'avere le capacità dell'altro conduce a diventare incapaci di scoprire i propri doni. Squalificare se stessi: ecco apparire tristezza e scoraggiamento.

Perdere la stima di sé quando lo Spirito della vita riversa in ciascuno i suoi doni? La perdita della stima in se stessi soffoca l'essere umano, incatena le sue forze vive, giunge fino a rendere impossibile la creazione.

Reagirvi sopravvalutando se stessi, cercando per esempio la considerazione sociale, non offre alcuna via d'uscita. Sopravvalutarsi, spinti dalla pressione sociale o a causa dei giudizi di coloro che ci stanno attorno, forzando artificialmente le nostre capacità, sarebbe come forzare una pianta in una serra calda.

Una strada evangelica su cui incontrare lo sguardo di Cristo porta un nome: acconsentire. Acconsentire ai propri limiti, quelli della intelligenza, della fede, delle proprie capacità. Acconsentire anche ai propri doni. E nascono creazioni forti.